



dors

40° Congresso AIE 2016 – Le evidenze in epidemiologia: una storia lunga 40 anni

La comunità di pratica come luogo di prevenzione: valore della conoscenza collettiva nella sicurezza sul lavoro

*Luisella Gilardi, Lidia Fubini, Osvaldo Pasqualini, Elisa Ferro, Maurizio Marino,
Silvano Santoro, Eleonora Tosco, M. Elena Coffano, Antonella Bena*

20 ottobre 2016



Nel 2015 gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di **416 mila**. Delle 1.246 denunce di infortunio mortale gli infortuni accertati “sul lavoro” sono stati **694** .

Aumento del circa **l'1,7%** rispetto al **2014** e una riduzione del 20% rispetto al 2011. Gli infortuni sul lavoro hanno causato circa **11 milioni di giornate di inabilità**.

Rapporto INAIL 2015



Se la normativa non basta

.....Le leggi da sole non sono efficaci nel ridurre le gli infortuni mortali e non mortali nel settore delle costruzioni; sono necessarie strategie aggiuntive che aumentino l'adesione alle norme da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Se le ispezioni e (le sanzioni) servono ma non bastano

Le ispezioni, come strumento della vigilanza, hanno un effetto inconsistente nel breve termine ma portano alla diminuzione dei tassi di infortunio dopo più di 3 anni di follow-up.

Van Der Molen H et al, 2012. Interventions to prevent injuries in construction workers. Cochrane Database Syst Rev

Mischke C et al. Occupational safety and health enforcement tools for preventing occupational diseases and injuries. Cochrane Database of Systematic Reviews 2013

Servono *anche* altri strumenti

Dal 2012 è attivo il progetto “**Dall’inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro**”.

Nell’ambito di questo progetto, gli operatori SPreSAL delle ASL hanno scritto 41 storie a partire dalle inchieste infortunio. Ogni storia include le **indicazioni per la prevenzione scritte dagli autori**.

http://www.dors.it/storie_infortunio

Dalla necessità di condividere le indicazioni per la prevenzione delle singole storie tra operatori nasce la **comunità di pratica** (ottobre 2014)

INCHIESTA
INFORTUNI

STORIA NARRATA

COMUNITA' DI PRATICA

Il costrutto di **comunità di pratica** è stato sviluppato all'inizio degli anni Novanta negli Stati Uniti a partire dal lavoro di ricerca degli antropologi dell'apprendimento Jean Lave e Etienne Wenger

Wenger definisce le comunità di pratica

*“come gruppi **informali** di persone che hanno in comune **un interesse, una passione** per un tema specifico, e che arricchiscono le proprie conoscenze attraverso una continua interazione, grazie a delle modalità condivise di azione e d'interpretazione della realtà”*



Raffaello Cortina Editore

Secondo Wenger per poter svolgere un compito in una comunità di pratica devono intervenire le seguenti fasi:

Reificazione: realizzazione del compito in modo collaborativo;

Partecipazione: attiva e collaborativa nonché paritaria e personalizzata;

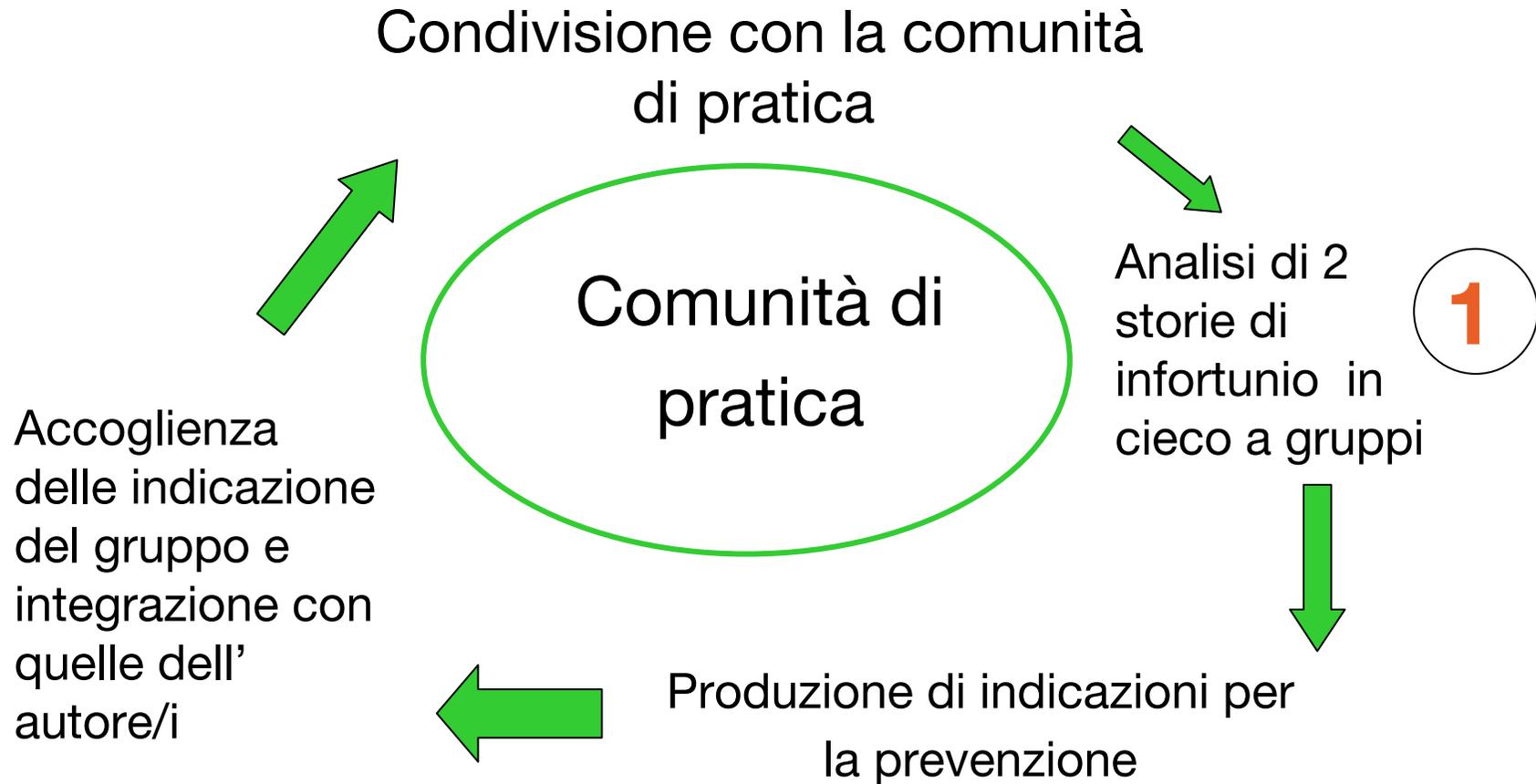
Negoziazione di significati: riflessione del gruppo su quanto svolto.

In queste comunità ogni membro mette a disposizione due tipi di conoscenza: esplicita e tacita.

Conoscenza tacita

una conoscenza non codificata, non contenuta in testi o manuali, non gestita attraverso flussi comunicativi strutturati; ma una conoscenza che esiste nella testa degli individui, che nasce dall'esperienza lavorativa e che - come tale - si collega alla capacità di comprensione dei contesti di azione, intuizioni, sensazioni che difficilmente possono essere comprese da chi non condivide tale esperienza.

Descrivere e valutare l'efficacia di un percorso di costruzione e conduzione di una **comunità di pratica** per migliorare la pratica professionale degli operatori dei Servizi di prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (SPreSAL) delle ASL del Piemonte.



Metodi – il lavoro a gruppi



Realizzazione di un focus group dopo due anni di comunità di pratica con un gruppo di operatori SPreSAL che hanno partecipato a tutto il percorso e che rappresentano tutte le ASL del Piemonte.

con gli obiettivi di:

- Condividere il percepito e la valutazione degli operatori SPreSAL rispetto all'esperienza della Comunità di Pratica
- Verificare eventuali ricadute di questa esperienza rispetto la loro pratica professionale
- Esplorare i possibili sviluppi

Risultati - Percorso



- 8 incontri
- 70 partecipanti

In media 25 partecipanti ad ogni incontro

- 14 storie sottoposte a peer review
 - 7 pubblicate nel repertorio delle storie di infortunio
- http://www.dors.it/storie_main.php con logo 

Risultati – Focus Group



Quali sono i motivi che vi hanno spinti a sviluppare e partecipare a questa esperienza della Comunità di Pratica (CdP)

- Necessità di condivisione e confronto (autodidatti, situazioni molto più complesse rispetto al passato)
- Essere meno autoreferenziali, mettersi in gioco
- Più attenzione a aspetto sociologici, culturali di contesto
- Umanizzare
- Sfida: imparare a scrivere in modo diverso, comunicabile a ragazzi, operai

In realtà non solo umanizzi, facendo così riesci anche a far emergere delle questioni che nel decreto 81 non trovano spazio. Sono questioni anche di tipo sociologico

Per cui questi gruppi, questa comunità tra pari, ti permette, in un luogo diverso dal tuo ufficio, con l'ambiente che ti circonda tutti i giorni, di metterti in gioco. Di vedere le cose anche con l'occhio dell'altro e, sovente, ti rendi conto che è vero, non c'è solo quella strada, è vero, c'è anche quella. Questa è la grossa cosa di questo gruppo"

Fino a questo momento avete in un certo modo elogiato questo percorso, ora invece vi chiediamo di individuare gli elementi critici di questo percorso: i limiti, le difficoltà.

- Giudizio su operato dei colleghi, criticità in parte superata
- Tempo
- Attività non ancora riconosciuta
- ECM attirano anche gli opportunisti
- La Comunità dovrebbe comprendere sempre le stesse persone
- Si discute ancora troppo sulla norma, la violazione dell'articolo, meno su aspetti di contesto

.....”Una difficoltà che è mia, che trovo anche nel gruppo, è che siamo ancora troppo legati all'articolo, alla violazione, invece, secondo me, in questo contesto, abbiamo la possibilità di dire le cose che normalmente non diciamo perché non ne abbiamo le

prove”

Potrebbe essere interessante ed utile estendere questa esperienza ad altri vostri colleghi di altre regioni, su altre tematiche?

Aumentare il livello di attenzione al problema e al lavoro dei tecnici Spresal (fumetto, graphic novel, serie televisive)

Scrivere la “nostra” storia (i dubbi, le emozioni, la paura di sbagliare)

....”(Nelle storie) Noi non ci siamo mai. Noi raccontiamo le storie, ma noi non ci siamo. Raccontiamoci”

.....”Io però la questione del fumetto è un po’ che ci penso.....Si parte da una storia, si racconta la storia, ma si racconta anche come l’hai ricreata: chi l’ha creata, come ha fatto a crearla, qual è lo stato d’animo, il suo vissuto...”

Secondo voi sarebbe utile estendere questa esperienza della comunità di pratica ad altre figure professionali coinvolte nella sicurezza aziendale? (es. Preposti, RSPP, RLS)

Difficoltà legato al ruolo soprattutto con RSPP

Condivisione solo su aspetti “tecnico-organizzativi”: determinanti, dinamica, soluzioni

Conflitto anche tra RLS e RSPP

.....” il coinvolgimento di RLS o RSPP va bene, ...se nella storia ci fermiamo ad un piano, tecnico, a discutere delle soluzioni e dei determinanti, allora questo sì....potrebbe essere utile a noi e noi utili a loro...”

.....”se è vero che il frutto del lavoro della Comunità di pratica, può esser utile agli RSPP, agli RLS, ai formatori, ai consulenti, ai datori di lavoro, credo che sia altrettanto vero che la loro partecipazione al processo di validazione non sia utile né a loro né a noi. Nel senso che la loro visuale è molto diversa dalla nostra, perciò rischiamo veramente di parlare due lingue diverse e non capirci” ...

- Rafforzamento del ruolo/identità professionale sia individuale sia di gruppo
- Maggiore attenzione a determinanti non “normati” nell'accadimento dell'infortunio
- Condivisione di valori e pratiche professionali
- Condivisione delle conoscenze tacite e esplicite che diventano patrimonio comune
- Apprendimento attivo
- Volontà di proseguire ed estendere l'esperienza a operatori di altre Regioni

Un grazie anche a

Fabio Aina, Rosalba Altopiedi, Silvia Ambrogio, Marco Amisano, Mauro Ardizzone, Antonella Aroldi, Alessandro Azzalin, Carlo Barbero, Luisa Barbieri, Marco Basso, i DavideBogett, Giampiero Bondonno, Maurizio Bosi, Santina Bruno, Duccio Calderini, Mirko, Campana, Andrea Cane Monica Caramello, Mauro Carlevaro, Sara Cassano, Fabio Colombi, Renzo Colombo, Irene Conti, Pietro Corino, Roberto Costanzo, Ivana Cucco, Giovanni Debernardi, Angelo Depaoli, Gianpiero De Valle, Savina Fariello, Claudia Ferrara, Lucia Finocchio, Anna Ghisa, Vilma Giachelli, Angela Griffa, Luigi Lattuchella, Walter Lazzarotto, Marcello Libener, Annamaria Limongi, Elena Lora, Federico Magri', Carlo Manzoni, Lorenzo Modonutto, Michele Montresor, Gabriele Mottura, Giovanni Muresu, Antonino Nebbia, Roberto Nicola, Silvia Nobile, Francesco Novello, Antonella Pacella, Michelina Piperno, Giovanni Polliotti, Maria Gabriella Pregnolato, Laura Rossi, Giorgio Ruffinatto, Marisa Saltetti, Alessandro Sansonna, Sergio Schietti, Angelo Vella ***per la partecipazione alla comunità di pratica***

Alessandro Migliardi, Rita Longo ***per la realizzazione del focus group***